

Crisi in Valbelluna

Alle 9 l'uscita dalla fabbrica per uno sciopero estemporaneo
Delusi, stanchi, furiosi per le promesse non mantenute del governo

Duecento operai Acc occupano la rotatoria «Basta prese in giro in gioco la nostra vita»

IL CASO

Tristi, delusi, ma anche arrabbiati. Ieri verso le 9, i duecento lavoratori del turno mattutino sono usciti dall'Acc di Mel, chiamati a raccolta col megafono dalle rsu. Dal piazzale dello stabilimento si sono mossi in massa per occupare la rotatoria di Villa di Villa e bloccare il traffico, sotto lo sguardo vigile delle forze dell'ordine. Al pomeriggio, gli altri cento dipendenti del turno pomeridiano hanno incrociato le braccia per due ore a fine turno. È iniziata così quella che si preannuncia una lunga mobilitazione da parte dei lavoratori dello stabilimento Acc di Mel. Loro non intendono mollare la presa. La posta in palio è davvero alta: in gio-

co c'è il loro posto di lavoro.

STANCHI MA FURIOSI

Stanchi, furiosi per essere stati presi in giro per un anno e, soprattutto, preoccupati per il futuro della fabbrica e delle loro famiglie. I lavoratori dell'Acc, che di battaglie negli ultimi dieci anni ne hanno fatto tante, sono provati e sfiduciati. Le loro sono parole di fuoco

nei confronti del governo e di tutti i politici che entrano in questa partita. «È una vergogna», si sfoga la decana delle rsu, **Nadia De Bastiani**. Sempre calma e controllata, ieri è esplosa, segno che la misura ormai è colma: «C'eravamo anche noi quel 23 aprile al vertice online con il Mise», precisa. «Il vice ministro Todde, parlando davanti a prefetti, sindaci e a personalità più grandi delle rsu, aveva anticipato l'arrivo di un emendamento del ministro Giorgetti al decreto Sostegni che avrebbe liberato risorse per noi. Per questo non ci sto a essere tacciata per bugiarda, noi abbiamo riferito quanto accaduto in quel vertice, niente più. Qui qualcuno non capisce che trecento lavoratori fra un mese non avranno più un lavoro. Ci hanno tirato fino a maggio con false promesse, peggio di quelle dei marinai. Si può fare una cosa del genere a un gruppo di lavoratori che hanno fatto di tutto per tenere in piedi la loro fabbrica? Se al ministero dello Sviluppo economico sono incapaci di gestire le crisi, facciamo intervenire il presidente Draghi. Facile dare la colpa ai lavoratori di aver capito male».

Il malumore si legge negli occhi, ma anche nelle voci rotte dall'angoscia, dalla

paura e dalla disillusione. Parlare per questi lavoratori non è mai stato facile, ora lo diventa ancora di più, visto che su di loro incombe lo spettro reale della chiusura della fabbrica, quella fabbrica dove molti di loro hanno passato decine di anni.

«Dopo essere stata licenziata da Wanbao, sono rimasta due anni senza un impiego: pur avendo girato tutte le imprese, nessuno mi ha mai richiamata. Ho 61 anni, se perdo questo posto dove vado? Chi mi vorrà? Eppure devo vivere, devo pagare le bollette», dice disperata **Mariangela Boldo**, seduta sulla strada per bloccare il traffico.

«Noi da qui non ci muoviamo», confessano le colleghe **Romina Sartor e Ornella**, anche loro sedute all'incrocio della rotonda. «Non ne possiamo più. Da trent'anni siamo dipendenti di Acc, ma ora ci chiediamo: come è possibile lavorare in queste condizioni? Ci siamo ridotte lo stipendio per salvare la fabbrica e ora qualcuno osa anche definirci bugiarde: no, non possiamo accettare tutto questo, soprattutto se le parole arrivavano dallo Stato».

«Ma tutti i soldi che arrivano dall'Europa, che fine fanno? Da 34 anni lavoro all'Acc e ne ho viste di tutti i

colori», precisa **Renato Monestier**. «Qui si sta vivendo malissimo, anche perché molte aziende stanno chiudendo. Sono sposato con figli e mia moglie ha un contratto part time: se perdo questo lavoro, sarà dura andare avanti».

«Una decisione deve saltare fuori al più presto», aggiunge **Loretta Frezza**, vedova con un figlio, 59 anni, di cui 30 in Acc. «Siamo stati presi in giro Adesso basta: vogliamo che da Roma vengano qui a dirci in faccia cosa faranno di noi». Parla di mancanza di chiarezza **Maurizio Zatta** della rsu, che annuncia l'invio di una lettera delle rsu agli euro-parlamentari: «Devono fare pressione sulla Commissione europea, che entro il 18 maggio dovrà pronunciarsi sulla domanda di contributo statale dell'agosto scorso. Noi noci arrendiamo».

I SINDACATI

È un fiume in piena il segretario della **Fiom**, **Stefano Bona**. «Ci hanno dato dei bugiardi», sbotta dal megafono, «ma ora non vogliamo più essere presi in giro. Attendiamo i soldi che ci servono per sopravvivere. Basta con indegni balletti politici sulla pelle dei lavoratori. Ministri e vice ministri

mostrino la loro spina dorsale, altrimenti se ne vadano. Sia Draghi a questo punto a dare una risposta definitiva, perchè gli impegni sono stati presi e vanno rispettati». Critiche al ministro Giorgetti: «A cosa serve dire che non era presente al tavolo del 23 aprile? Lo sa che la fabbrica di Mel a giugno sarà chiusa? Questo governo sostiene anche i piccoli bar dei paesi e finanzia una pista da bob per 40 milioni di euro a Cortina: possibile che non possa trovare 10 milioni per rilanciare una fabbrica che sta andando bene e che può avere un futuro?», urla il sindacalista. «Se questo è il governo dei migliori, che trovino una soluzione al problema. E lo stesso faccia il governatore Zaia, che aveva anticipato di essere in possesso di una lista di imprenditori interessati a Mel. Ci dimostri che per lui il Veneto non è solo prosecco, turismo, Padova e Treviso».

Bona non dimentica nemmeno i ministri D'Incà e Franco: «Sono nati qui: dimostrino di tenere ai loro concittadini e dicano cosa vogliono fare. E anche i nostri parlamentari si diano da fare». Infine l'attacco al Pd: «L'ex partito comunista dei lavoratori dov'è finito? Il lavoro ha ancora un senso in questo paese? Non c'è nessuno che abbia fatto qualcosa per risolvere la crisi». A strappare una lancia per Todde e D'Incà è il segretario della Uilm, **Michele Ferraro**: «Sono gli unici a credere al progetto Italcomp, ma ne sono stati vittime e così li hanno fatti fuori. Serve un gesto estremo, che si dimettano». Infine, **Mauro Zuglian** della Fim chiede liquidità per Acc: «Del resto non ci interessa. Dateci i soldi per la nostra salvezza e vi applaudiremo». —

PDA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiom, Fim e Uilm con le rsu chiedono risposte immediate da Roma sul loro futuro

